

LA NUOVA POSTURA STATUNITENSE NELL'ORDINAMENTO INTERNAZIONALE: RIFLESSI PER L'ITALIA ***

1. Per introdurre l'argomento è forse utile partire dai concetti di isolazionismo e sovranismo cui si richiama, anche se indirettamente, la politica del presidente Donald Trump nel suo secondo mandato. Ma la interpretazione di questi due concetti deve essere più dilatata ed espansiva rispetto all'origine. Il concetto di isolazionismo si allarga per comprendere l'America centrale e meridionale e si esplica nel contrastato confronto con l'Europa. Il concetto di sovranismo, a sua volta, viene allungato al di là delle frontiere per puntare ad una presunzione di pregnante interesse per risorse fondamentali per l'economia americana, come il petrolio e i minerali strategici (in funzione anche anti-cinese).

La visione di Trump nei confronti del mondo esterno non comporta certo un ritrarsi dalla politica internazionale. E' una visione del mondo secondo grandi settori geografici. In Europa riconosce un ruolo centrale alla Russia nei confronti non solo dell'Ucraina ma anche dell'Europa occidentale ed orientale. L'obiettivo sottostante è quello di staccare la Russia dalla Cina, cui egli rivolge uno sguardo tra l'ostile e il compromissorio. Nel contempo, Trump nutre un interesse prioritario a rinsaldare i rapporti segnatamente con il Giappone, la Corea del Sud e l'Australia, con uno sguardo ambiguo, ancorché al momento solidale, su Taiwan, senza escludere la possibilità, nel suo foro interno, che Taiwan sia "venduta" alla Cina sull'altare di un futuro duopolio a livello mondiale tra Washington e Pechino.

E' una visione di sfacciato realismo nei rapporti fra stati che prescinde da qualsiasi solidale colleganza sulla base di valori, quali democrazia e diritti umani. E', in conclusione e in sostanza, la fine del mondo euro-atlantico che avevamo conosciuto negli ultimi 80 anni.

2. Soffermiamoci ora su alcuni paesi su cui si è esercitata in profondità l'attenzione di Trump, Venezuela, Cuba ed Iran. Con l'azione sul Venezuela e la rocambolesca "esfiltrazione" del presidente Maduro, il leader americano ha affermato la sua visione di controllo sul sub-continente latino americano in base a quei concetti di isolazionismo allargato e di sovranismo di risorse, cui si è fatto cenno all'inizio. Negli ultimi 26 anni, il Venezuela aveva conosciuto un interessante esperimento di sinistra basato sull'iniziativa avviata ancora alla fine degli anni '90 del secolo scorso dal presidente Hugo Chávez. Uomo di notevole fascino personale e carisma, era riuscito per circa 14 anni a mantenere democraticamente il potere sino alla sua morte prematura. Dal 2013, gli subentrò Maduro, privo di quelle doti di leadership naturali che avevano consentito al predecessore di far fronte all'inesorabile caduta del consenso. Il regime di Maduro si trasformò progressivamente in una dittatura con ripetute violazioni del verdetto democratico sino alla clamorosa alterazione dell'esito elettorale nelle elezioni del 2024.

L'azione di Trump su Caracas non è stata certo motivata dal desiderio di riportare la democrazia in Venezuela, bensì essenzialmente dall'intento di impadronirsi del controllo del petrolio venezuelano (primo paese al mondo in termini di riserve di risorse petrolifere). Riportare la democrazia a Caracas è un obiettivo del tutto secondario, non solo evidentemente per Trump, ma anche per il suo segretario di Stato, Marco Rubio, di ascendenza cubana. Si può intravedere solo in prospettiva un possibile ritorno alla democrazia a Caracas. I necessari passaggi affinché la leader dell'opposizione in esilio, María Corina Machado, possa tornare nel Paese e concorrere in libere elezioni

democratiche non sono al momento prefigurabili. Né sono immaginabili le condizioni che consentano il ritorno di almeno una parte importante degli 8 milioni di Venezuelani che, negli anni del regime, hanno preferito lasciato il Paese.

Il cerchio si sta rinserrando anche attorno al collo della Cuba castrista. E' possibile, se non probabile, che entro alcune settimane L'Avana sia costretta a cedere per l'interruzione totale dei rifornimenti petroliferi indotta dalla pressione di Washington. Anche in questo caso, gli Stati Uniti di Trump non sono mossi dal desiderio di riportare la democrazia nell'isola, bensì dalla volontà di porre fine ad un disegno - perseguito dal castrismo per quasi 70 anni - di contrastare la supremazia degli Stati Uniti, lanciare un segnale a tutti i paesi latino-americani e corrispondere ad esigenze di politica interna in vista del consolidamento pro-Trump degli orientamenti delle importanti collettività cubane negli Stati Uniti.

Infine il rapporto con l'Iran. Anche qui a muovere una flotta imponente e a premere per un eventuale intervento non sono l'afflato della democrazia e la volontà di liberare un popolo dalla tenaglia asfissiante e mortifera di un regime tra i peggiori della storia; bensì la solidarietà con Israele e il riflesso certamente positivo che avrebbe in America una chiara sconfitta degli Ayatollah. Si può intravedere, in assenza di una sostanziale capitolazione di Teheran alle richieste di Washington in materia soprattutto di nucleare e di capacità missilistiche, un attacco israelo-americano. In tale scenario non è che la democrazia ritornerebbe in Iran: ci sarebbe probabilmente un'attenuazione del regime oppressivo, un allentamento del sistema teocratico e una assunzione del potere da parte della

componente più laica del sistema attuale (pasdaran). E' molto difficile intravedere sin d'ora una liberazione del paese verso la democrazia e il rispetto dei diritti umani nella nuova fase che si potrebbe dischiudere.

Come valutazione generale da questo breve excursus, si potrebbe concludere che dal punto di vista europeo e della nostra sensibilità per la democrazia e il rispetto dei diritti fondamentali, le azioni di Trump nei confronti di questi tre paesi puntano a risultati che non possiamo esimerci dal considerare positivi. Tuttavia, non possiamo nasconderci che la positività di tale risultati ha ben poco a vedere con l'intenzionalità effettiva di chi li ha promossi o li sta promuovendo.

3. Riflessi per l'Italia. Il declassamento dell'Europa, la possibile se non probabile "diminutio" dell'Ucraina, l'autocelebrazione a Mosca di una sorta di primazia russa in Europa non possono in alcun modo corrispondere ai veri interessi italiani. In questo il rapporto privilegiato del nostro governo con Trump contrasta con le aspirazioni fondamentali dell'Italia. Ci sarà un momento in cui questa contraddizione non potrà più essere misconosciuta o celata. Il trumpismo potrà avere paradossalmente un valore positivo per l'Italia solo nella misura in cui il nostro Paese potrà sottrarsi dall'abbraccio ambiguo con il Tycoon e proiettarsi con maggiore decisione verso forme di cooperazione europea sempre più rafforzate (ancorché per il momento non in ambito veramente federale) con la Germania, la Francia e gli altri paesi europei. Puntando, tra l'altro, alla salvaguardia dei diritti incancellabili della popolazione della Groenlandia e degli interessi legittimi della Danimarca, partner europeo di lunga data.

Adriano Benedetti

****Traccia dell'intervento pronunciato il 14 febbraio 2026 alla conferenza organizzata dal Centro di Iniziative Culturali Montefiascone e da Omnia Tuscia, con l'associazione Ponti di Memoria.*

Si ricorda che il Circolo di Studi Diplomatici è un Ente di ricerca al quale può essere destinato il cinque per mille dell'IRPEF. Il beneficio può esserci attribuito indicando il codice fiscale del Circolo (80055250585) nel relativo riquadro del modello per l'attribuzione del cinque per mille per la ricerca.

L'Archivio digitale del Circolo di Studi Diplomatici, contenente le sue pubblicazioni dalla fondazione nel 1968, è consultabile al link <https://circolostudidiplomatici.unilink.it>

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI «Lettera Diplomatica»

Direttore Resp.: Paolo Casardi

Autorizzazione Trib. Roma N. 249/82 del 30-6-82

La riproduzione, totale o parziale, di questa pubblicazione è autorizzata a condizione di citare la fonte.

Direzione, Redazione: Piazzale della Farnesina, 1 – 00135 Roma

Per gli abbonamenti: Tel: 340.86.57.044 - e-mail: studidiplomatici@libero.it

<https://www.esteri.it/it/ministero/sindacati-e-associazioni/circolostudidiplomatici/>

Conto corrente bancario: UniCredit S.p.A. - Distretto ROMA Via del Corso "A"

Via del Corso, 307 - 00186 Roma

c/c n° 000401005051 - IT 84 P 02008 05181 000401005051